

UMBERTO ZANOTTI BIANCO E L'ESPLORAZIONE ARCHEOLOGICA DI SIBARI

Sull'argomento affidatomi, e ne ringrazio il Presidente Bianco, è stato già scritto: così che ne sono noti i tratti generali, all'interno delle attività svolte da Zanotti Bianco. Si potrà nel seguito aggiungere, forse, qualche ulteriore particolare grazie alla consultazione dell'originale del relativo taccuino manoscritto, conservato nell'archivio storico dell'ANIMI, fondo Umberto Zanotti Bianco, serie Magna Grecia (Taccuino I dal 21.12.1930 a giugno 1934: da foglio 67 a foglio 95. Collocazione: B.05, U.A. 11).

La partecipazione personale ad attività archeologiche è stata generalmente considerata come dovuta alle sue volontarie dimissioni dall'ANIMI, a seguito delle misure di polizia decretate e messe in atto nei suoi confronti da parte del regime fascista. Così comportandosi, Zanotti Bianco volle separare dal suo personale il destino dell'Associazione e della Società Magna Grecia. Come si sa, una tale sua generosità non valse ad evitare i successivi interventi censorii da parte del regime fascista ai danni delle due realtà.

La partecipazione personale ad attività archeologiche sul terreno permetteva, io credo, a Zanotti Bianco la verifica sperimentale dell'attività organizzativa e propulsiva fino ad allora svolta da lontano.

La prolungata ed instancabile attività svolta da Paolo Orsi fu, forse, ulteriore motivo a spingere Zanotti Bianco a rivolgersi al terreno. Tanto traggo da quanto egli ebbe a dire, nel 1959, proprio come premessa ad una conferenza tenuta a Reggio Calabria in occasione dell'inaugurazione della Società degli Amici del Museo di quella città:

«Fu Paolo Orsi il grande, perseverante archeologo roveretano, che con la descrizione dello stato miserando dei monumenti superstiti della Calabria mi fece sentire il dovere della pietà per le creazioni d'arte del passato, silenziose educatrici degli spiriti nel futuro».

Mancava in Zanotti Bianco un'attrezzatura specifica, professionale alla materia archeologica: ma di certo non gli mancavano le frequentazioni di ambienti rivolti sia alla storia dell'arte antica greca e romana sia alla ricerca archeologica sul terreno. Per quanto riguarda i primi, fra essi si contavano sia Ersilia Lovatelli sia Eugénie Strong, oltre ai membri dell'Accademia dei Lincei nelle stesse discipline. Per i secondi, l'ormai decennale attività della Società Magna Grecia aveva permesso il rapporto di Zanotti Bianco con quanti lavoravano sulle antichità in Italia meridionale e in Sicilia, così come dimostrano i volumi annuali fin allora, e in seguito, pubblicati in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*.

Non sarà probabilmente un caso se la prima partecipazione personale diretta di Zanotti Bianco ad un'attività archeologica si è svolta a fianco di Paolo Orsi a Sant'Angelo Muxaro: in maniera del tutto coerente con la filosofia partecipativa, e non sostitutiva, della Società Magna Grecia.

Così come l'iniziazione archeologica nella necropoli di Sant'Angelo Muxaro è per Zanotti Bianco sotto il segno di Paolo Orsi, altrettanto lo è la seconda delle sue esperienze in questo campo: l'esplorazione rivolta all'identificazione topografica di Sibari. Se lo spunto immediato di tale esplorazione è, dallo stesso Zanotti Bianco, attribuito alla critica della ricostruzione di distribuzione territoriale antica proposta da Ulrich Kahrstedt, anche questa volta alle sue spalle c'era Paolo Orsi.

Questi non ebbe mai, per quanto lo desiderasse, occasione di scavare, o di esplorare, tra Crati e Coscile: ma non gli erano di certo ignoti né il problema né le difficoltà che, dai primi tentativi di Francesco Saverio Cavallari e di Luigi Viola, una ricerca del genere comportava; inoltre c'è traccia documentaria di una sua indagine, peraltro infruttuosa, a proposito della vendita di terrecotte figurate nella stazione ferroviaria di Sibari. La pragmaticità di Orsi e la proibitiva situazione igienico-sanitaria della piana costiera ne impedirono l'azione di intervento e di studio, ma non certo il suo desiderio di investigazione. Sibari, di conseguenza, costituiva uno dei punti principali del programma della Società Magna Grecia.

In tre lettere del 1926 e del 1927 indirizzate a Zanotti Bianco, Paolo Orsi dettaglia i propri desideri a proposito di un'indagine rivolta all'identificazione del luogo di Sibari e consiglia il suo corrispondente sul modo migliore di trattare l'impresa con il Soprintendente Galli.

Fino a quei primi anni '30 del secolo scorso, la malaria impediva un'attività continuativa ed estesa più a valle delle colline che delimitano la pianura. Era stato su queste colline che si erano svolte le ricerche del secolo precedente: da Torre Mordillo, con la sua necropoli dell'età del Ferro scavata da Luigi Viola e pubblicata nelle *Notizie degli Scavi* del 1888; fino ai timponi di Favella, con le loro sepolture e le preziose laminette iscritte con le formule orfico-misteriche di garanzia per l'ultimo viaggio del defunto.

E ancora solamente alle stesse colline si erano limitate le di poco precedenti ricerche organizzate da Edoardo Galli, nominato nel 1924 Soprintendente alle Antichità e ai Monumenti della Calabria e della Lucania. Quelle ricerche seguivano quanto in precedenza Galli stesso, di famiglia cosentina, aveva scritto ed argomentato nella sua tesi di laurea, discussa nel 1904 presso l'Università di Roma, incentrata sulla Sibaritide. E queste ricerche del Soprintendente Galli erano state finanziate dalla Società Magna Grecia: così come i risultati ne furono editi nel volume del 1929 degli *Atti e Memorie* della Società.

Le attività di Zanotti Bianco si pongono in stretta continuità con quelle, appena concluse, della Soprintendenza diretta da Edoardo Galli. Esse sono autorizzate dalla Soprintendenza, così come annota Zanotti Bianco. Ma di ciò esiste una versione leggermente diversa. Secondo quanto scrive Galli nel suo articolo intitolato "Una scultura di Sibari achea e una terracotta di Thurio" in *Notizie degli Scavi* del 1932, p. 131:

«il chiaro amico dott. Umberto Zanotti Bianco, organizzatore ed anima della Società Magna Grecia, si offrì di vigilare a tutte sue spese le ricerche della Società Bonifiche del Mezzogiorno, venendo così incontro ad un bisogno del nostro ufficio che scarseggia di personale».

Qui pare si abbia una precisa e pragmatica rapidità di decisione nell'approfitte dell'opera di bonifica in corso, che si prevedeva avrebbe permesso esplorazioni e conoscenze non in precedenza possibili né a Cavallari né a Viola né a Galli stesso.

Non dimentichiamo che la Società Bonifiche del Mezzogiorno figura come socio perpetuo, con contribuzione annua di lire 1.000, della Società Magna Grecia. Già Paolo Orsi era in stretto rapporto con la Società Bonifiche del Mezzogiorno (lettera del 24.3.1927): incita Zanotti Bianco a raccomandare al «capo della bonifica» di non toccare «nessun timpone, grande o piccolo... che qualunque rudere venga rispettato e soprattutto che gli ingegneri non turbino quanto di buono si trova». È quindi da ricostruire un rapporto diretto tra Zanotti Bianco e l'ing. Egidio Sacchi, direttore generale della società, come si ricava dalla reciproca corrispondenza. Così Zanotti Bianco portò la sua intenzione all'attenzione del Soprintendente Galli, che l'autorizzò con la ricordata motivazione. Quest'ultima, oltre che nelle note e croniche (e perduranti) ristrettezze di quel ramo della Pubblica Amministrazione, trova riscontro nello scritto di Zanotti Bianco apparso nella seconda annata, 1932, dell'*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, successivo all'esplorazione da lui stesso compiuta tra il 18 aprile ed il 22 maggio dello stesso anno. Qui (p. 290) Zanotti Bianco auspica che la Direzione Generale invii personale stabile per seguire i lavori realizzati dalla Società per le Bonifiche del Mezzogiorno così da prendere nota dei ritrovamenti fortuiti che accadessero.

Scoperte di interesse archeologico si erano verificate già nel 1930: grazie alla segnalazione dovuta all'ispettore onorario di Terranova di Sibari, il dr. Gennaro Casseti, era noto a Galli (ma non da lui o da suo incaricato verificato) il ritrovamento di una colonna, ancora in posizione eretta, avvenuto in località Parco del Cavallo, in sinistra del tratto terminale del Crati, intesa come probabile, o possibile, pilone del porto di Sibari. Zanotti Bianco, nel corso delle attività svolte tra aprile e maggio del 1932, si dimostra a conoscenza di questa scoperta: l'ampliamento della quale fruttò uno dei risultati maggiori di quella campagna, interrotta troppo presto e troppo brutalmente dall'ordine poliziesco del regime fascista. La scoperta della testa arcaica in calcare si verificò l'11 maggio 1932, undici giorni prima della forzata interruzione delle attività.

I lavori di bonifica e l'ampia collaborazione prestata dalla Società delle Bonifiche furono i presupposti grazie ai quali Zanotti Bianco fu messo in grado di compiere un'ampia ricognizione topografica, accompagnata dallo scavo di "pozzi", così come egli stesso li definisce. Questi ultimi, insieme allo scavo dei timponi costieri, gli diedero gli elementi di conoscenza utili a ribattere la recente interpretazione storico-topografica proposta da Ulrich Kahrstedt. Lo scavo intorno alla colonna, già in precedenza messa parzialmente in luce, ed il ritrovamento della testa arcaica in calcare permisero infine, insieme all'indizio costituito dal tratto di acquedotto scavato più a monte, di prospettare una localizzazione di Sibari in pianura, a poca distanza dall'attuale riva sinistra del fiume Crati.

Le evidenze così recuperate sono, com'è fin troppo evidente, indiziarie. Zanotti Bianco non riuscì, in quell'occasione, ad individuare strati indisturbati *in situ* di presenza umana di età arcaica, i quali solamente potevano costituire prova archeologica documentaria dell'avvenuta identificazione di Sibari. Ma la sua complessiva interpretazione, che si è mostrata come archeologicamente e storicamente fondata a seguito degli scavi compiuti dal 1969 in poi, poggiava su una valutazione territoriale complessiva di quel comprensorio.

Le note manoscritte nel taccuino danno dettagliato conto delle attività svolte nel corso della campagna di ricerca: ad esse sono parallele le due relazioni a stampa del 1932 e del 1960 ed il più breve resoconto del 1954 (edito nel 1957). Per quanto lo stesso Zanotti Bianco le definisca «affrettate note di trent'anni fa» e «appunti del mio vecchio taccuino», le relazioni edite seguono da vicino il manoscritto, talvolta anche con riprese quasi alla lettera.

Delle discordanze tra taccuino e stampa vorrei ricordare che, nel taccuino, non si ha registrazione delle tre lettere dell'alfabeto greco (ΠΙΡΟ) incise su uno dei blocchi parallelepipedi in calcare reimpiegati nel muro semicircolare. Esse, invece, sono menzionate in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* 1960, p. 17, con riproduzione fotografica a tav. III a-b. Queste lettere appaiono essere state menzionate per la prima volta in una lettera, datata 22 giugno 1932, indirizzata da Biagio Cappelli a Zanotti Bianco. In essa, oltre a relazionare della situazione dello scavo così come venne a configurarsi dopo i lavori condotti dalla Soprintendenza dopo l'allontanamento di Zanotti Bianco, se ne traccia uno schizzo e si dà conto delle tre lettere greche. È probabile che esse siano state messe in luce proprio nello "sterro" che Cappelli scrive essere stato condotto fino alla quota del pavimento dell'edificio.

Lo schizzo tracciato da Cappelli mostra lo scavo ad uno stadio precedente a quello registrato nella planimetria della Soprintendenza, in seguito pubblicata da Zanotti Bianco: tutta la parte del muro semicircolare tratteggiata da Cappelli risulta nella planimetria essere stata messa in luce fino all'angolo della *parodos* di Sud-Ovest, che non figura nello schizzo Cappelli.

Dei numerosi disegni compresi nel taccuino vengono pubblicate in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* 1960, pp. 12, 14, figg. 1-3 la veduta della colonna che ha dato inizio allo scavo, ma modificata rispetto alla versione tracciata in data 11-12.5.1932; e quelle dei due contrafforti appoggiati alle due colonne centrali dell'emiclo: anche queste appaiono modificate rispetto ai disegni originali del 16.5.1932, in specie per quanto riguarda le proporzioni della fig. 3 a p. 14.

L'indizio sulla localizzazione di Sibari credo costituisca il risultato, archeologico e storico, più significativo della campagna di ricerca compiuta da Zanotti Bianco nel 1932. Le sue interpretazioni, forzatamente provvisorie, dell'edificio del quale facevano parte le colonne che diedero spunto alla fruttuosa e fortunata indagine, non hanno retto al più recente ampliamento degli scavi archeologici. Così come non ha retto l'opposta lettura che Ulrich Kahrstedt dette del medesimo edificio, inteso come un palazzo in vita dal II secolo a.C. in poi, nel suo peraltro prezioso studio del 1960 relativo alla condizione economica e commerciale della Magna Grecia durante il periodo imperiale romano.

Il particolare più sorprendente al proposito riguarda la contraddizione riguardo al livello di calpestio antico di quell'edificio. Nella recensione al Kahrstedt in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* del 1932, a p. 291 Zanotti Bianco propone, sulla base dei risultati ottenuti nello scavo

dei “pozzi” sopra ricordati, che dall’antichità ai suoi tempi si fosse verificato un generale abbassamento del livello di tutta la pianura, a causa di bradisismo. Oggi sappiamo che il fenomeno geo-tettonico che ha prodotto tale abbassamento è da definirsi subsidenza, di natura non sismica, ma l’effetto non cambia. Quanto era ignoto a Zanotti Bianco è che il riporto fluviale ha continuato ad esercitare la sua funzione di accumulo, ricoprendo con detriti gli antichi livelli di vita, e i relativi monumenti, ed innalzando pertanto il piano di campagna. Così che l’attuale seppellimento dei monumenti antichi è fenomeno progressivo, estesosi per una notevole durata di tempo: mentre Zanotti Bianco ha ricostruito l’aspetto dell’antico paesaggio in maniera non corretta, in quanto simile a quello attuale ai suoi tempi. Così che, a p. 17 della relazione pubblicata in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* del 1960, l’edificio è interpretato come parzialmente ipogeo: quindi costruito già in origine sotto il piano di calpestio antico.

Quest’ultima lettura, contraria rispetto all’effettiva dinamica geo-tettonica che pure era stata da lui stesso correttamente, per quanto parzialmente, evidenziata trent’anni prima, è anticipata in alcune note del taccuino ma credo che sia stata fortemente influenzata dall’interpretazione dell’edificio come *heroon* eretto dai Thurini in onore di Cleandrida, il generale spartano rifugiatosi a Thurii e qui resosi benemerito per aver vittoriosamente guidato l’esercito contro i Lucani. La mancanza di scavo all’esterno dell’edificio ha, inoltre, impedito di confrontare fra loro i due livelli antichi di calpestio, quello interno e quello esterno: che risultano, a seguito delle recenti scoperte, non a caso equivalenti fra loro.

La contraddizione, sia pure a trent’anni di distanza, non può non colpire il lettore di oggi: così come le possibili cause, alle quali ho appena accennato. E la non esatta lettura della dinamica delle attività che hanno interessato, in antico, l’*heroon* di Poseidonia, oltre che forse da una non approfondita relazione del suo scavo, rivela la mai acquisita fino in fondo strumentazione ermeneutica nel campo dello scavo archeologico da parte di Zanotti Bianco.

C’è, infine, un ulteriore argomento che mi sembra utile tratteggiare: quello della qualità del rapporto tra Edoardo Galli e Zanotti Bianco. Già Orsi valutava che «col buon Galli potrà intendersi». In linea con il comportamento generale della Società Magna Grecia, l’inizio di quel rapporto sembra essere stato improntato alla più piena collaborazione tra l’entità privata e l’ufficio pubblico. Di ciò sono prova sia il già ricordato passo della relazione Galli del 1932, nella quale Zanotti Bianco è definito «chiaro amico», sia la pronta comunicazione rivolta da Zanotti Bianco al Soprintendente circa il ritrovamento della testa arcaica che inizia con «caro Galli». A questa seguì un telegramma, datato 14 maggio 1932, di congratulazioni da parte di Galli ed una assai ravvicinata sua visita allo scavo, annunciata con telegramma del 15.5.1932: sul retro del modello è tracciata a matita un’approssimativa planimetria della parte dell’edificio semicircolare fin’allora scavata e, a quel che sembra, un’ipotesi di ricostruzione della copertura a volta.

Pur citandone l’azione, Galli nella relazione del 1932 in *Notizie degli Scavi* pone Zanotti Bianco all’interno di quella della Soprintendenza, attribuendo al suo ufficio il merito dell’iniziativa, tanto da dare la prima notizia pubblica, per quanto provvisoria e superficiale, del ritrovamento della testa arcaica, e continuare verso Ovest lo scavo di circa metà dell’edificio semicircolare, così come risulta dal rilievo, poi pubblicato nel 1960.

In questo susseguirsi di eventi, c’è da rimarcare il coerente comportamento di Zanotti Bianco, sempre collaborativo e rispettoso dell’ufficio pubblico, anche se a rappresentarlo è un individuo “poco simpatico”. E una tale coerenza fu perseguita da Zanotti Bianco si può dire fino ai suoi ultimi atti pubblici: come la conferenza a Reggio del 1959.

Il più che mezzo secolo trascorso da quando questa fu pronunciata ci evidenzia la differenza culturale tra allora ed oggi: ma ci fa anche osservare come la dignità della testimonianza etica di Zanotti Bianco non è stata logorata dal tempo. Essa può risultare inattuale solamente per quanti, più o meno scientemente, hanno nel frattempo agito in direzione inversa rispetto a quella qui indicata. Per quanti hanno contrastato l’opera di tutela delle Soprintendenze, per quanti hanno menato “vano orgoglio” realizzando vacue manifestazioni di presunta valorizzazione, per quanti hanno preferito la

distruzione del territorio storico alla difesa della cultura “che non si mangia”, per quanti si sono chiusi nel proprio municipalismo o, al massimo, regionalismo.

Ricordare Zanotti Bianco vale anche a ricordarci che le sue battaglie non sono finite con la conquista della democrazia, una volta sanguinosamente abbattuti i fascismi. La violenza sociale dovuta all’ignoranza è ancora potente, e ognora cresce, accompagnata da un sempre più dispregiativo atteggiamento nei confronti degli altri e da una sempre più pervasiva mistificazione culturale che contraddistinguono l’attuale congiuntura sociale e politica del nostro Paese.

PIER GIOVANNI GUZZO

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

G. CESERANI, *Italy's lost Greece. Magna Graecia and the Making of Modern Archaeology*, Oxford 2012.

N. DE HAAN, *Umberto Zanotti Bianco and the Archaeology of Magna Graecia during the Fascist Era*, in *Fragmenta* 2, 2008, pp. 233-249.

A. ESPOSITO-G. LEO, *Archéologie, histoire et politique nationale (1860-1970): l'Italie méridionale et Sybaris*, in *European review of History – Revue européenne d'histoire* 13, 4, 2006, pp. 621-642.

E. GALLI, *Per la Sibaritide: studio topografico-storico con annessa pianta archeologica di Cosenza*, Acireale 1907.

E. GALLI, *Alla ricerca di Sibari*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* 2, 1929, pp. 7-128.

E. GALLI, *Reggio. Una scultura di Sibari achea e una terracotta di Thurio*, in *Notizie degli Scavi* ser. 6, 8, 1932, pp. 130-136.

P. G. GUZZO, *L'ultimo archeologo “romantico”*, in *Umberto Zanotti Bianco 1889-1963*, a cura di G. IELARDI, Roma 1996, pp. 71-80.

P. G. GUZZO, *Antico e archeologia*, Bologna 2004, pp. 96-97.

P. G. GUZZO, *Ricerche intorno a Sibari: da Cavallari a Zanotti Bianco*, in *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo mostra Catanzaro 2005, a cura di S. SETTIS-M. C. PARRA, Catanzaro-Milano 2005, pp. 133-135.

U. KAHRSTEDT, *Die wirtschaftliche Lage Grossgriechenlands in der Kaiserzeit*, Historia EinzelSchr. 4, Wiesbaden 1960.

D. MUSTILLI, *Umberto Zanotti Bianco archeologo*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 34, 1965-1966, pp. 79-86.

M. PAOLETTI, *Umberto Zanotti Bianco e la Società Magna Grecia*, in *Bollettino della Domus Mazziniana* 38, 1, 1992, pp. 5-30.

G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'archeologo*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 46, 1979, pp. 115-123.

G. PUGLIESE CARRATELLI, *L'archeologo*, in *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963). Atti del Convegno, Roma 126-27 gennaio 1979*, Roma 1980, pp. 115-120.

P. ZANCANI MONTUORO, *La campagna archeologica del 1932 nella Piana del Crati. Parte seconda. I ritrovamenti del "Parco del Cavallo"*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* n.s. 4, 1961, pp. 7-63.

U. ZANOTTI BIANCO, *L'opera della Società Magna Grecia nei primi dieci anni di vita (1921-1931)*, in *Annales Institutorum* 3, 1931, pp. 1-19.

U. ZANOTTI BIANCO, Recensione a U. Kahrstedt, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 2, 1932, pp. 283-291.

U. ZANOTTI BIANCO, *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 5, 1935, pp. 317-352.

U. ZANOTTI BIANCO, *Le ricerche archeologiche in Calabria durante l'ultimo cinquantennio*, in *Atti del 1° Congresso storico calabrese, Cosenza 15-19 settembre 1954*, Tivoli 1957, pp. 3-18.

U. ZANOTTI BIANCO, *La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* n.s. 3, 1960, pp. 7-20.